

BRUNO MICHELIN

RESTAURO DI PALAZZO GUALDO *

Il Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Vicenza, l'Avvocato Lelio Barbieri, durante il suo intervento, ha descritto l'impegno per il restauro dei Palazzi Gualdo come una grande «avventura»; certamente essa lo è stata per l'Ordine, ripensando al grande entusiasmo con il quale si è affrontato il restauro, soprattutto per l'impari sproporzione tra l'impegno da sostenere e le risorse disponibili.

Altrettanto non si può definire «avventura», ma piuttosto straordinaria occasione di confronto culturale multidisciplinare, l'attività che ha accomunato, in un lungo e difficile ma appassionato lavoro, gli specialisti delle più disparate discipline nei lavori di restauro dei Palazzi.

Il restauro è stato, per molti versi, il campo di applicazione di tecniche d'indagine e di recupero consolidate ma anche il laboratorio di sperimentazione per nuovi approcci metodologici sia per il progetto che per le stesse attività di restauro.

Fin dalle prime fasi, nel corso dei rilievi e delle indagini preliminari, ci si è resi conto della gran complessità dei manufatti e dell'impossibilità di applicare a questi gli schemi e metodi di *routine*.

Si è avuta fin dai primi momenti la consapevolezza che alcuno degli approcci consueti, storicistico, evolucionistico od altro, avrebbe soddisfatto le esigenze del restauro, e che occorreva piuttosto ricercare nell'unità del linguaggio la chiave per la compresenza di elementi talmente differenti per sedimentazione storica da apparire a tratti contraddittori.

Gli Enti di Tutela, le Soprintendenze ai Beni Ambientali ed Architettonici, Archeologica ed ai Beni Artistici, hanno seguito con grande attenzione le fasi preliminari del restauro e condiviso le incertezze e le perplessità dedicando il loro costante contributo alla ricerca delle più appropriate soluzioni sia nel metodo che nella prassi.

Queste affermazioni rischiano di sembrare, però, vuote dichiarazioni di principio in assenza di una sia pur vaga ed incompleta descri-

* Conferenza, tenuta il 14 dicembre 1997 in Palazzo Gualdo in Vicenza.

zione dei luoghi e dei manufatti, che potesse almeno rappresentare la cornice storica all'interno della quale si è realizzato il restauro.

I Palazzi hanno costituito per la città di Vicenza uno degli episodi d'architettura rinascimentale non più degni di attenzione di altri che punteggiano ovunque il centro storico. Le poche notazioni presenti nella pubblicistica non vanno oltre una vaga descrizione della facciata, segnalata più per il degrado in cui versava dopo gli insulti bellici che per l'originalità dell'impianto architettonico, insomma una delle tante cortine rinascimentali della città.

In realtà si tratta di uno dei luoghi più densi di storia e d'architettura, di un complesso architettonico che si è sedimentato nella città, senza soluzione di continuità, per oltre venti secoli lasciando in ogni parte la testimonianza del suo divenire.

Le testimonianze di un così lungo passato sono intimamente connesse con l'edificio presente e ne costituiscono l'ossatura, gli spazi e il decoro.

Molte sono state le occasioni di intervento in complessi monumentali delle più varie epoche, anche in città nel periodo più recente, e tuttavia non vi sono riscontri in letteratura di edifici in cui la presenza delle testimonianze costruttive passate costituisce parte integrante dell'assetto presente, ma piuttosto lacerto, reperto di interesse meramente documentale.

Nei Palazzi Gualdo la costruzione del primo secolo è parte integrante dell'edificio gotico, e questa dell'apparato costruttivo rinascimentale o barocco. Una tale complessità ha imposto indagini conoscitive estese ed approfondite alle parti di fabbrica conosciute ed a quelle meno note o sconosciute fino al momento del restauro. Le analisi del manufatto hanno occupato un intero anno, parte non trascurabile del tempo complessivamente dedicato al restauro durato cinque anni; solamente dopo un anno di scavi, prove ed indagini stratigrafiche si è dato mano al progetto di restauro.

Il primo esito apprezzabile delle attività d'indagine si è sostanziato nella definizione della sequenza storica dell'insediamento nella quale ogni parte di fabbrica ha trovato la propria collocazione sia storica che stilistica, ma anche materiale, grazie soprattutto all'analisi dei magisteri costruttivi piuttosto che al contributo documentale, assai frammentario nella storia dei Palazzi e della famiglia Gualdo.

In questo senso la Soprintendenza Archeologica ha dato il contributo metodologico fondamentale, non solo per l'analisi delle parti più antiche di età romana, ma per l'intera attività d'indagine.

Si è così completato un quadro conoscitivo formato da apporti storici e tecnologici che ha consentito, di concerto con le Soprintendenze, di intraprendere un progetto di restauro.

La conoscenza della sequenza storica del monumento ha però evidenziato come non fosse possibile ignorarne alcune parti privilegiandone altre, come ognuna divenisse fondamentale nella complessa lettura della fabbrica, e tuttavia è risultato subito evidente come occorresse definire un comune denominatore per tutte le parti descritte, un'unità di linguaggio con la quale coniugare tutti gli aspetti dei Palazzi, anche i più contraddittori.

La sequenza storica del complesso monumento ha segnalato come nel susseguirsi degli avvenimenti si sia potuto riconoscere un assetto che non è stato violato o manomesso dagli eventi che gli sono succeduti, un ordine prepotentemente presente nei Palazzi; è questo l'ordine fissato dalle profonde trasformazioni realizzate in età rinascimentale negli edifici preesistenti.

L'ordine sotteso dal manufatto è stato volutamente evidenziato da interventi specifici come nel caso dello «svuotamento» della *Sala dello Zodiaco*, e la demolizione della scala monumentale ottocentesca usata in passato per raggiungere lo studio dell'Avv. Zilio Grandi, e in seguito utilizzata dall'Ordine degli Avvocati.

La *Sala dello Zodiaco*, oggi utilizzata per le occasioni di convegno, era, all'inizio dei lavori, divisa in due livelli e in cinque alloggi che sono stati eliminati; la decisione è stata presa, di concerto con le Soprintendenze, per recuperare l'assetto prevalentemente consolidato (nonostante i locali abitativi presenti avessero una loro qualità formale e fossero ormai parte integrante del complesso manufatto).

Gli stessi intenti di far emergere gli elementi più significativi dell'edificio hanno portato alla completa demolizione della scala monumentale di accesso al piano nobile, allo «svuotamento» dello spazio in cui era collocata e al ripristino dell'antica scala, secondo parametri più consoni a riallacciare il dialogo interrotto con le parti preesistenti.

La metodica di recupero dell'apparato costruttivo consolidato, pur sollecitata dalle Soprintendenze per rendere leggibile la costruzione, non si è potuta estendere ad ogni spazio dell'edificio, anche se ha permesso di recuperare la conformazione d'alcuni luoghi e le relazioni, per molto tempo celate, con l'insieme.

L'esperienza acquisita, intervenendo sugli ambienti più conosciuti dei Palazzi, potrà portare in un prossimo futuro anche al recupero, nelle cantine, di parti significative del Teatro Berga; di queste alcune si possono già apprezzare al livello della sede della Banca Popolare.

Il progetto di recupero ha riguardato anche l'apparato decorativo e pittorico dei Palazzi intimamente collegato con l'aspetto formale degli ambienti. Questo progetto ha messo in risalto, tra gli apparati decorativi, quelli più consoni a stabilire un equilibrio con le caratteristiche degli spazi architettonici recuperati.

Lasciando da parte le questioni più specificatamente tecniche inerenti l'intervento di recupero, è opportuno segnalare il metodo originale di restauro che quest'edificio ha generato. Il metodo avviato, definito in questo luogo singolare, potrà essere utilmente esteso, con le opportune cautele, anche ad altri manufatti degradati della città contribuendo alla riqualificazione e allo sviluppo culturale di Vicenza.